

## Sinodalità ed organismi di partecipazione

### Premessa

Mi è stato chiesto di offrirvi alcuni spunti di riflessione sul rapporto fra sinodalità e organismi di partecipazione ecclesiale, meglio come la logica sinodale viene assunta (stile, metodo, forme, strumenti) dalle persone che animano i consigli della Chiesa diocesana. Inizio con questo asserto di un teologo pastoralista:

*“matureremo una vasta sinodalità solo con esperienze sinodali piccole ma significative e vissute a tutti i livelli: dalla parrocchia alle foranie, alle zone pastorali, alla vita diocesana, stimoli partecipativi debbono sprigionarsi e animare ogni giorno la vita delle persone. Solo così può venire, in termini sinodali, il di più e il grande... , che da tanto si spera, che cioè tutta la Chiesa diventi Chiesa di tutti e per tutti”<sup>1</sup>.*

Tre passaggi:

Perché la sinodalità: qualche fondamento

Quali condizioni per avviare processi sinodali

Come vivere i consigli

### **1. Qualche fondamento**

Piero Coda ha definito la sinodalità come «*la dinamica specifica del cammino della Chiesa nella storia*»<sup>2</sup>. «*Uno spirito e un metodo di vita e di testimonianza del Vangelo*», quel «*camminare insieme dell'intero popolo di Dio che in sé comprende*

---

<sup>1</sup> G.M.Masciarelli, «Una Chiesa tutta sinodale», in *Settimana News*, 21.06.2016; Cf. G. Frosini, *Una Chiesa di tutti. Sinodalità, partecipazione e corresponsabilità*, Dehoniane, Bologna 2015.

<sup>2</sup> Piero Coda, «Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi», *XIX Congresso dell'Associazione teologica italiana (ATI)*, Padova, 5-9 settembre 2005.

*l'esercizio articolato dei vari carismi, tutti quanti esercitati secondo lo spirito e il metodo della comunione» perché l'annuncio sia rivolto a tutti.*

Ad ogni mutamento d'epoca nella storia si è sempre ritrovata la freschezza del contatto con il Vangelo vivo e ci si è concentrati sull'essenziale per recuperare la linfa vitale delle origini. Questo è il contesto in cui si apre la rilettura pastorale del modo di essere e stare della chiesa nella storia. E a tal proposito è tornata viva la riflessione sull'esperienza di una Chiesa che si deve mostrare comunione evangelizzante. Don Giuliano Zanchi commentando il nuovo libro del Vescovo Giulio Brambilla, *Liber pastoralis*, così pone la *quaestio*:

*"Il compito primario della testimonianza cristiana è dare al Vangelo la carne e il sangue della sua praticabilità storica e terrena la cui forma eminente sta nella prova reale di una vera vita fraterna".<sup>3</sup> La posta in gioco della testimonianza, dove la Chiesa veramente si mostra nell'insieme dei carismi, sinfonico e plurale, in effetti appare condensata in questa sfida. Ora il compito pastorale "è proprio quello mediante il quale la comunione dei discepoli trova di volta in volta le condizioni più opportune perché in un determinato tempo e in un determinato luogo la vita degli esseri umani possa assumere la forma del vangelo cristiano, coscienti del fatto che il vangelo non respira veramente se non animando i tessuti organici della storia e la circolazione sanguigna della cultura"<sup>4</sup>. Questa comunione incarnata è una comunione però che si lascia interrogare dalla vita e dalla storia che di volta in volta provoca, interpella, scuote e chiede. Per questo il problema si pone in questi termini. "La libertà spirituale e l'acutezza interpretativa necessarie a stare in questo compito richiedono l'ingresso accelerato in una logica di sinodalità su cui finora si è consumata molto retorica e realizzata poca pratica. La parola è suadente. Ma gli atteggiamenti che configura, in alto e in basso dell'ingranaggio ecclesiale, possono respirare solo in forme di esercizio davvero praticabili. Si tratta di un livello 'politico' che decide di una sostanza tutta spirituale".<sup>5</sup> Far respirare l'azione dello Spirito per un'incarnazione del Vangelo reso visibile in un popolo unito nel suo nome in forme di esercizio sinodale davvero realizzabili che fanno raccogliere il bisogno di annuncio salvifico: questa la sfida rendere vive e vere le forme di partecipazione ecclesiale perché non si parli a vuoto di sinodo e sinodalità.*

---

<sup>3</sup> Giuliano Zanchi, «Riacendere la passione pastorale. Il liber pastoralis di Franco Giulio Brambilla», in *La Rivista del Clero Italiano* 2/2017, 122.

<sup>4</sup> *Ibidem*, 119.

<sup>5</sup> *Ibidem*, 123.

## 2. Condizioni per avviare processi sinodali<sup>6</sup>

**Essere uomini e donne che sanno “con-venire”, “fare strada insieme” per “aprire a tutti nuove vie di incontro con Cristo”**. Nella forma eucaristica troviamo la fonte dell’immaginare la chiesa quindi la partecipazione ad un consiglio deve essere espressione, segno di questa unità trinitaria. Se questa realtà sacramentale non si fa, si rende il convenire semplice incontro di opinioni diverse. Non eventi che si ripetono con passo stanco, non partecipanti rassegnati all’ascolto passivo, non discorsi autoreferenziali e ripetitivi ma novità di presenza del Risorto dove laici, consacrati, presbiteri e vescovi cercano insieme il volto missionario delle nostre comunità.

La dimensione teologale di ogni percorso sinodale è animato dal  **dono spirituale del consiglio**. Se questo dono non si alimenta la sinodalità corre il rischio di *“diventare una pura operazione organizzativa e programmatica che non esprime il mistero che è e fa la chiesa”*<sup>7</sup>. *“ Se il ‘consiglio’ è il dono di percepire ciò che va fatto per raggiungere un fine soprannaturale, possiamo dire che il ‘consigliare nella chiesa’ è l’atto dello Spirito per eccellenza con cui si immagina la chiesa in modo corrispondente alla sua natura eucaristica”*<sup>8</sup>. Così si fa corpo, si fa Chiesa, l’unità mette in moto fantasie creative, sogni evangelici che si diventano vita, incarnazioni sempre nuove del Vangelo dentro le pieghe del mondo.

La «dinamica della sinodalità» si traduce in quella capacità di mettere in pratica le indicazioni del convegno di Firenze, cioè discutere in modo sinodale l’esortazione *“Evangelii gaudium”*, sottraendosi alla tentazione di rispondere alle domande che vengono poste dalla gestione delle strutture e istituzioni secondo una logica tutta interna. Bisogna manifestare simpatia per quanto c’è fuori. **Evitare risposte “ad intra”** ed essere invece consapevoli che le risposte le troviamo *“in itinere”*. Il popolo di Dio deve **camminare sempre insieme alla comunità famiglia di Adamo**, in mezzo alla quale *si è presi* e alla quale *si è mandati*. Così la sinodalità diventa il nome della vita della Chiesa e della sua missione.

---

<sup>6</sup> Papa Francesco nel Discorso sopra indicato ha caldeggiato una *«salutare decentralizzazione»* nella Chiesa, segnalando l’esempio delle Chiese cattoliche d’Oriente *«per uno sviluppo del Sinodo che passi da “evento” a “processo”»* e l’opportunità di una maggiore sinodalità degli organismi centrali della Chiesa, *«tra i quali occorre annoverare la stessa Curia Romana»*.

<sup>7</sup> Franco Giulio Brambilla, 30.

<sup>8</sup> Ibidem, 30.

Domande . Come l' Eucarestia che celebriamo nelle nostre comunità diventa misura del convenire nei consigli? È possibile un cammino di sinodalità senza educarci al senso del consigliare nella Chiesa? Gli spazi dove si esercita la virtù del 'consiglio' nella Chiesa fanno crescere la nostra capacità di sinodalità o la deprimono?

### **3. Come vivere i consigli**

I luoghi dove si esprime la sinodalità nelle nostre comunità parrocchiali in ambito pastorale sono normalmente i consigli (consiglio pastorale parrocchiale o di comunità e il consiglio affari economici). Certamente vi si può esprimere anche in altri luoghi (assemblee comunitarie, comunità apostoliche) e in ambito di Chiesa locale (consigli presbiterali, consigli pastorali diocesani, consulte e soprattutto nel Sinodo). Oggi dopo un periodo di entusiasmo post-conciliare questi organismi di partecipazione ecclesiale stanno vivendo un momento di stanchezza . D'altra parte anche nella società v'è affanno e poco interesse. Basti pensare agli organismi di partecipazione nella scuola.

Le condizioni perché questi strumenti siano fecondi ed espressione di una reale sinodalità si possono riassumere in tre<sup>9</sup>.

*Il consiglio sia luogo di ascolto e di scambio profondo e rispettoso...*

La prima condizione richiesta da Francesco perché il processo sinodale abbia realmente valore ed efficacia consiste nella piena libertà di parola e di espressione di chi ne è attore. «...parlare chiaro. Nessuno dica: “Questo non si può dire; penserò di me così o così...”. Bisogna dire tutto ciò che si sente con *parresia*...senza rispetto umano, senza pavidità. “E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. Con questi due atteggiamenti si esercita la sinodalità»<sup>10</sup>. Libertà di parola e umiltà di ascolto sono richieste per mettere la Chiesa in un serio processo di discernimento pastorale, che ha come base la schiettezza senza temere divergenze e conflitti.

*...diventi un luogo di approfondimento per un tema preparato e portato compimento, magari anche a più tappe, e poi messo alla prova sul campo e verificato dopo un tempo di sperimentazione...*

---

<sup>9</sup> Franco Giulio Brambilla, 35-36.

<sup>10</sup> Francesco, *Saluto ai Padri durante la I Congregazione Generale del Sinodo*, 5 ottobre 2014.

Gli organismi di partecipazione si devono caratterizzare di un metodo che li renda veramente efficaci e fruttuosi. Sarà opportuno che si configurino e si rivestano di uno stile leggero e non si confondano con altri incontri: bisogna *“evitare che il consiglio sia stremato da interminabili sedute sul calendario, sulle iniziative, sugli avvisi, ma abbia un ‘ordine del giorno qualificato’ che sia il cuore propulsivo di ogni seduta e che lasci al termine la discussione delle questioni pratiche e organizzative”*<sup>11</sup>.

Senza voler contrapporre dottrina e pastorale, che sono ‘geneticamente’ legate, ci vuole chiarezza nell’espone l’oggetto del discernimento. Il confronto non è e non deve essere una catena di interventi fatti dalle solite persone più colte e loquaci; *«le Assemblee sinodali non servono per discutere idee belle e originali, o per vedere chi è più intelligente...»*<sup>12</sup>. L’approfondimento poi si può avvalere anche di persone esterne. La fretta non è mai d’aiuto e se non c’è unanimità sulle scelte operative occorre rimandare e saper aspettare. Una volta trovata una linea occorre sperimentare per un tempo determinato e verificare.

***... sia occasione perché tutti i suoi partecipanti siano attori dell’elaborazione di percorsi e protagonisti nella conduzione del consiglio.***

Un’attenzione particolare quindi va data alla crescita e maturazione dei singoli componenti del consiglio *“perché abbiano una formazione spirituale profonda, un senso ecclesiale lungimirante, uno sguardo competente misericordioso sulla chiesa e sul mondo”*<sup>13</sup>. Non sempre il criterio della rappresentatività è garanzia di comunione. E neppure l’elezione fatta dalla base. Ecco allora l’importanza di un’intesa fra i membri del consiglio che facciano crescere uno stile e *in itinere* facciano maturare un clima di vera sinodalità. La formazione avviene anche da una corretta impostazione dell’esperienza sinodale. Chi presiede, cioè è a servizio dell’unità, deve aver la cura che il tema sia ben formulato e documentato, distribuisca i tempi dell’ascolto, della riflessione, del rimando, della sintesi. Moderi sapientemente così che non si reagisca emotivamente ai singoli interventi e, se necessario, richiami perché l’intervento rimanga a tema. Infatti *“il funzionamento di un consiglio va monitorato perché non si trasformi in passerella delle opinioni, non sia dominato da gruppi di potere, trovi un ritmo arioso tra profondità della riflessione e concretezza delle decisioni”*<sup>14</sup>. E’ poi necessario anche *“il cambiamento equilibrato dei suoi membri, stabilendo la saggia regola della durata*

---

<sup>11</sup> Ibidem, 36.

<sup>12</sup> Francesco, ibidem.

<sup>13</sup> Ibidem, 36.

<sup>14</sup> Ibidem, 36.